

Domenica 22 settembre 1996

Politica

l'Unità pagina 7

“
Il leader del Pds ieri in visita agli stand di Modena. Oggi il comizio finale, e la sfida dei numeri lanciata a Bossi «La manovra? Vedrete che risolveremo i problemi»”

Il segretario del Pds Massimo D'Alema visita gli stands della festa di Modena



«Corruzione, si faccia luce» D'Alema: non era tutta colpa dei partiti...

Oggi manifestazione conclusiva della Festa nazionale dell'Unità, a Modena. Parla D'Alema (ma domani sera è prevista un'ultima iniziativa col segretario), che ieri ha fatto una passeggiata fra gli stand per salutare i volontari. Poche concessioni alla discussione politica. Le posizioni di Flick e Borrelli - dice il segretario della Quercia - «non sono contrapposte». Quanto alla Finanziaria, sarà «equa e rigorosa» e i problemi si «risolveranno» nel vertice di domani.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MODENA. «Massimo. Massimo. Dobbiamo entrare in Europa, non cedere alla demagogia». Il volontario-cameriere dell'Airona Bianco, uno dei ventitré ristoranti della Festa, buca il cordone della sicurezza e detta la linea al segretario. Massimo cioè D'Alema, trench grigio e scarpe di cuoio che sguaizzano nel fondo di terra allagato, si ferma un secondo, giusto per scuotere la testa: «Eh già, speriamo che la pensi così anche Bertinotti...».

È solo un anticipo, la passeggiata che ieri sera il leader della Quercia ha offerto ai militanti nei padiglioni modenesi: anticipo della manifestazione di chiusura di oggi pomeriggio (ore 17, prima di D'A-

lema parleranno il responsabile delle Feste Sedazzari, il segretario della federazione Mezzetti e il direttore dell'Unità Caldarola), che nelle previsioni dalemiane è destinata a stracciare - in termini di popolo - la traversata del Po architettata da Bossi. Dopo il flop raccattato dal Senaturo, la previsione sembrerebbe facile, ma per la verità D'Alema l'aveva formulata due settimane fa, prima di partire per gli Usa, quando lanciò la sfida dei numeri contro quel «simpatico pallonaro» di Bossi: «A Modena saremo di più». Si è poi convinto che sotto il palco centrale della Festa ci sarà più gente di quanta l'altra domenica ne abbiano radunata insieme Bossi e Fini.

Gli organizzatori fanno di tutto per non deluderlo, anche se negli ultimi giorni ci si è messo di traverso il maltempo. La cifra dei pullman già prenotati in tutta Italia per condurre a Modena militanti e simpatizzanti autorizza speranze: sono a quota ottocento, ma la direzione della festa punta a superare i millecento. Gli arrivi più concentrati sono segnalati da Genova, dalla Toscana e dalle Marche. Ai pullman vanno aggiunte le auto private, i visitatori che già si trovano in Emilia, gli spettatori che in almeno trenta città seguiranno la manifestazione conclusiva attraverso un collegamento via satellite.

L'organizzazione tiene però la corda tesa fino all'ultimo, per mettere in piedi un vero e proprio evento. Alcune cifre della logistica: saranno mobilitati più di quattromilacinquecento volontari, e nel corso della giornata saranno distribuiti più di quarantamila pasti. Colonna sonora della giornata, «Sarajevo» di Brian Eno, ovviamente la «Canzone popolare» di Fossati, l'«Internazionale» nella versione degli Area...

Nell'attesa, la passeggiata di D'Alema fra i viali infradiciati dalla

pioggia. È la seconda volta che il segretario ci fa un salto, la prima volta fu il sei settembre, tenne ai volontari un breve discorso prima di partire per gli Usa. Ieri, letteralmente trasportato dagli uomini della vigilanza, D'Alema ha fatto il giro della maggior parte degli stand, chiudendo con una visita alla mostra del pittore Ligabue, allestita in una delle poche strutture fisse dell'area della Festa. Le scene sono quelle che ormai classicamente lo accolgono in queste occasioni: richieste di autografi, baci dalle cuoche dei ristoranti, immagini da filo televisivo.

Alle dichiarazioni politiche il segretario pidessino ha concesso pochissimo, «non ho intenzione di fare conferenze stampa». Solo poche battute al volo, per il Tg3 e il Tg1. Intanto, D'Alema ha spiegato che secondo lui le opinioni di Flick (che chiede ai magistrati di mantenere riserbo) e di Borrelli (che rivendica il diritto alla libertà d'espressione anche per gli uomini in toga) non sono «in polemica fra loro». «La libertà d'opinione è sacra per tutti i cittadini», dice D'Alema. Ai magistrati si chiede il riserbo sulle indagini che stanno facendo, così come prevede la leg-

ge. Possono parlare di tutto, di politica, di calcio, di filosofia, ma non delle indagini che stanno compiendo e che sono coperte dal segreto istruttorio. Le affermazioni di Flick e Borrelli sono vere entrambe, e non c'entra nulla l'una con l'altra.

D'Alema ha approfittato anche per spiegare che il caso Necci «non è un scandalo di cui la magistratura appurerà i contorni» - dimostra come il problema della corruzione non fosse legato solo all'esistenza dei partiti. «È un problema più profondo e serio - afferma il segretario della Quercia - che riguarda il nostro paese e su cui bisogna fare luce».

L'ultima battuta è per lo stato dei rapporti all'interno della maggioranza, in vista del varo della legge Finanziaria. D'Alema non si nasconde che «la Finanziaria è un passaggio difficile, ma è convinto che «alla fine la maggioranza troverà una soluzione». «Il governo sta esaminando il problema» - afferma - e troverà una proposta seria ed equa.

«Non ci sarà pericolo», garantisce D'Alema, per l'esecutivo. Domani, giorno del vertice fra gli alleati, i problemi «si risolveranno».

Maltempo? La Festa è attrezzata

Nonostante il tempo incerto, si prevede per la giornata conclusiva di oggi un grande piogione. È annunciato l'arrivo di oltre ottocento pullman da tutta Italia, e il comizio di Massimo D'Alema, sarà seguito, attraverso il satellite, da più di trenta città. Cinquemila volontari saranno impegnati per far funzionare gli stand. I ristoranti, tutti al coperto, saranno in grado di distribuire oltre 40 mila pasti. Vi sono inoltre numerosi altri punti di ristoro come bar, paninoteche e pizzerie. Anche questi tutti al coperto. La festa si può visitare attraverso una serie di camminamenti, anche questi tutti coperti.



IN PRIMO PIANO

Basta magistrati-Ayatollah, i politici non facciano i «pirla» e intervengano

Violante: i corruttori prendono il potere

MODENA. Si comincia con cinque minuti di convenevoli, tanto per «dare a Violante quel che è di Violante», come dice Giampaolo Pansa, che presenta alla platea il presidente della Camera come «un italiano raro». Smaltiti i complimenti, si passa al «match». E che scintille, almeno nella prima ora di dibattito, tra il numero uno di Montecitorio e il condirettore dell'Espresso! Si parla dei giudici, ovviamente, e dell'ultima band di affaristi scoperta. Soldi, appalti, raccomandazioni, vita allegra e avanzati di P2...

«La corruzione è un avvoltoio sulle spalle dell'Italia - dice subito Violante -. In alcune classi sociali è prevalso il relativismo, cioè l'idea che si può far tutto. Ma un paese non si salva se non si determinano quelle cose che non si comprano e non si vendono...».

Ma Pansa è lì, in agguato. E a brutto muso domanda: «Prendersela con i magistrati che parlano troppo e con i giornali che pubblicano ciò che non devono pubblicare mi sembra l'unica preoccupazione. Siete eccessivi. Sono inbutalito...». Il presidente della Camera ripete ciò che poco prima aveva già detto ai cronisti: «Alcune informazioni sono gravi fatti di reato, ma altre riguardano vicende private di persone del tutto estranee. Se una vicenda è persona-

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

le e privata, e non ha nulla a che fare con il processo, per quale motivo deve diventare pubblica?».

Pansa, però, non è convinto proprio per niente. «Potevate sostituire Necci, invece di prendervela con i giudici troppo ciarlieri», sbotta. Violante, invece, non è convinto per niente delle argomentazioni del giornalista. Sì, riconosce, la rabbia, la furia vendicatrice di fronte a certi furti colossali, ma... Fissa la platea, il presidente della Camera: «Potrei dire: tutti al muro, e prendermi tutti gli applausi. Ma non è così... Chi ha responsabilità politica deve anche rischiare di ricevere qualche fischio...», e infatti un fischio si leva sotto il tendone, «...altrimenti è un pirla. Non mi piace questo guardare la vita degli altri dal buco della serratura. Se ciascuno può temere per la sua vita privata esposta in pubblico, la dignità è offesa senza ragione». Dice ancora, il presidente della Camera: «Bisogna avere la maturità, anzi, se permettete: l'«egemonia», di riconoscere un errore, in una cosa buona, quando l'errore c'è. Io rilingo, amici e compagni, che i magistrati non debbano parlare dei procedimenti in corso». Si volta verso Pansa: «E questa è una proposta che ho presentato cinque anni fa, in tempi non

sospettiti...». Ma il condirettore dell'Espresso continua a scuotere la testa: «In questo modo di Tangentopoli non avreste saputo nulla. L'Ulivo deve stare attento...». Adesso la platea mormora contro Pansa, se parte un fischio stavolta è diretto a lui, che scruta perplesso davanti a sé: «Devo prendere atto che la linea di mettere il silenzio a pagare...». La platea, che pure «è un pezzo d'Italia che mi emoziona», come dice il giornalista, non apprezza.

Riprende Violante: «Il fine non giustifica i mezzi. I processi contro la corruzione, ovviamente, vanno benissimo. Ma se c'è un innocente, né indagato né imputato né testimone, e il suo nome viene spuntato sui giornali, io devo dire al giudice: tu vai avanti, ma guarda che c'è un innocente da tutelare. Noi siamo una democrazia, e il magistrato non è l'arbitro della moralità, non è un ayatollah. Questo succede in Iran...». Va avanti deciso, il presidente della Camera. La platea, ora, lo segue. «Rischiamo di fare due processi, uno nei tribunali e l'altro sui giornali. Bisogna invece perseguire i responsabili e salvare chi non c'entra niente...». Pansa ascolta. Convinto? Per niente. Infatti rilancia: «Mi beccherò un'altra fischietta, ma vedo la voglia



Giampaolo Pansa e Luciano Violante



«Attuale la lezione di Pertini»

Luciano Violante, ha ricordato ieri a Savona la figura dell'ex presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in occasione del centenario della nascita, mettendolo in risalto «il suo pragmatismo, la sua dignità, la sua vita difficile, le sue asprezze, la sua straordinaria umanità». Il presidente della Camera ha detto che l'insegnamento di Pertini è molto importante in questa fase storica. «Dopo la profonda crisi che ha colpito il nostro Paese negli ultimi anni - ha affermato - il principale dovere degli uomini che hanno responsabilità istituzionali è quello di restituire ai cittadini fiducia nella politica. Per fare questo è necessario che le istituzioni politiche siano vicine ai cittadini, e in particolare ai giovani, siano in grado di offrire servizi adeguati, di dare risposte concrete ai problemi degli italiani». Secondo il presidente della Camera, infatti, è necessario dimostrare che «le istituzioni democratiche sono convenienti, vantaggiose per i cittadini».

di dire: Tangentopoli è finita, adesso i giudici si mettano in regola. Non mi piace questa diffidenza verso i magistrati e i giornalisti...». Ma Violante torna ad ripetere: «I nomi delle persone che non c'entrano niente con i procedimenti in corso devono essere secretati. Il paese è maturo per darsi gli strumenti per reprimere la corruzione e per tutelare i diritti civili. E sull'informazione? «Io stesso sono stato vittima di un abuso di informazione - racconta il presidente della Camera -. Un abuso perché un giornalista si è inventato un'intervista che non avevo dato. Ho dovuto dare le dimissioni dalla presidenza dell'Antimafia. Poi, un anno dopo, il direttore di quel giornale ha riconosciuto che era vero... Ma difenderlo comunque, fino in fondo, la libertà di informazione. Preferisco un giornalista come quello lì, di cui non voglio fare nemmeno il nome, piuttosto che la mancanza di informazione».

Il «match», più o meno, termina a questo punto. Ma Violante tornerà sul tema parlando a Trecenta, in provincia di Rovigo: «L'Italia di Tangentopoli «1» era come una città assediata, dirà, i cui comandanti - cioè i governanti, in accordo con i corruttori - vendevano parte del mobilio agli assediati. Con Tangentopoli «2», invece, gli

Napolitano

«Niente trattative con la Lega C'è il Parlamento»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. A Mantova nasce la «guardia nazionale padana» e Bossi manda a dire che andrà a Roma a trattare. Il ministro degli interni, Giorgio Napolitano, dalla festa de «l'Unità», mette però subito uno stop a leader del Carroccio. Trattare? Non c'è niente di trattare, non se ne parla nemmeno.

Un giornalista gli ricorda la nota diffusa dal Viminale domenica scorsa, dopo la manifestazione sul Po, nella quale si affermava che nuove azioni volte a realizzare la secessione non sarebbero state tollerate. La nascita della «guardia padana» è da intendersi come un nuovo passo in questa direzione? «È nato qualcosa - ha risposto il ministro - che non so bene come si possa definire. Mi pare oltre tutto sia una dicitura molto lunga, molto complicata: federazione di guardie, non sarebbero più camicie verdi. Insomma, mi pare qualcosa di molto pasticciato e cercheremo di capire di che cosa si tratta. È stato evocato ancora una volta il nome di Gandhi, un grande personaggio di altre epoche e di altri contesti storici. Mi pare che sia stato evocato per sottolineare gli intenti pacifici, ma vedremo come tutto questo si combina con la realtà di questa presunta federazione di compagnie della guardia...».

Sorride il ministro che non sembra affatto preoccupato. Però Bossi annuncia anche che il governo della padania sarà deputato a trattare con le istituzioni repubblicane per la secessione. E lo Stato come risponde? Napolitano non ha esitazioni: «Lo Stato può soltanto considerare ridicola questa pretesa. Non c'è nessuna trattativa da fare. Ci sarà in Parlamento un confronto, già deciso autonomamente dal Parlamento, sulla revisione della Costituzione e ciascuna forza rappresentata lì potrà dire, se vorrà, la sua. Punto e basta».

La «guardia padana» non rischia di essere un corpo di difesa in alternativa alle forze dello Stato? «Se così fosse sarebbe inammissibile». Ma c'è anche una piccola polemica che aleggia. Folena, parlamentare del Pds, ha parlato di servizi segreti che sarebbero un colabrodo e che sarebbero ancora da riformare profondamente. «L'onorevole Folena - ha risposto Napolitano - è un autorevole parlamentare e suppongo che se ha degli elementi da esibire non esiterà a farlo. A me non risulta nulla».

Alla festa Napolitano ha partecipato ad un dibattito sulla sicurezza dei cittadini con il sindaco di Torino Valentino Castellani e Achille Serra, già questore a Milano e poi a Palermo, ora parlamentare del Polo. È toccato al sindaco Castellani tracciare un quadro della domanda di legalità e di sicurezza urbana che viene dai cittadini. Un problema che da anni sta ponendosi sempre di più all'attenzione. «L'insicurezza dei cittadini - ha osservato - nasce non tanto da atti di rilevanza penale, ma dal fatto che sono sommersi da crescenti gesti di inciviltà, di vandalismo, di deprezzamento del territorio, sorpresi. Dentro a questa insicurezza il cittadino tende ad innalzare la soglia della richiesta repressiva, di ordine pubblico. La militarizzazione del territorio, la via giudiziaria possono dare un sollievo immediato, ma non risolvono il problema». Come se ne esce allora? Due le vie indicate da Castellani. «Cercare di affrontare i conflitti urbani in spazi extragiudiziali, nei cosiddetti luoghi della mediazione del conflitto con mediatori che possono essere sociali e culturali». Questa la prima strada. La seconda via suggerita dal sindaco di Torino è quella delle politiche urbane che passano attraverso «il recupero del patrimonio edilizio e del degrado ambientale».

assediati sono entrati in città e hanno le leve del potere, mentre i comandanti-politici o stanno occupandosi di altre cose o sono dei «pirla», che non capiscono che cosa stia accadendo, o non sono capaci di far fronte ad un fenomeno così sottilmente pericoloso. È la politica che deve impedire la corruzione».

Alla Festa il dibattito va avanti sugli altri temi politici. La Lega («Non è una goliardata. Ricordo la scena di un film, Cabaret: un gruppo di ragazzi tedeschi comincia un canto dolce, sereno, che man mano sale di tono, diventa duro: alla fine sono un gruppo di nazisti»), e le polemiche sui «ragazzi di Salò» e foibe. Violante rilancia, nessun passo indietro: «Possiamo avere un paese che ha due storie? E la classe dirigente del paese è all'altizza? Il presidente della Camera sorride: «Non so rispondere. Il problema è l'etica della responsabilità, la coerenza tra il ruolo e il comportamento. E a volte il nostro paese salta questa coerenza... Ma anche la società italiana non è innocente. A volte chi ha votato sapeva quali erano i difetti del votato, ma lo ha votato proprio per i suoi difetti, dicendosi: voto una persona perbene? Ma che siamo matti. Così siamo finiti in braghe di tela...».